

ATHANOR



NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Barbara Empler

Pag. 3 - Il Dubbio come strumento del processo iniziatico.

Pag. 7 - Equinozio d'Autunno. Un'opportunità per il massone

LE PAGINE DEL GRAN SEGRETARIO

Pag. 11- Come realizzare una Tavola Architettonica

LE PROPOSTE

Pag. 13 - Tempo lineare e tempo circolare

Pag. 17 - Architettura e simbolismo

LA PAGINA DEL RITO SCOZZESE ANTICO ED ACCETTATO

Pag. 26 - Riflessioni di un massone

Pag. 29 - Riflessioni sulla "Cena Mistica" dei Cavalieri Rosa +Corce

LA PAGINA DELL'UMORISMO

Pag. 33 - Umorismo massonico

IMMAGINE DI COPERTINA

GIUSEPPE ARCIBOLDO

ALLEGORIA DELL'AUTUNNO

(1573, olio su tavola, Museo del Louvre, Parigi)

Giuseppe Arcimboldo (1526 – 1593) è stato un celebre pittore milanese, autore di grandi opere di soggetto religioso, ma passato alla storia soprattutto per i suoi quadri allegorici (le quattro Stagioni, i quattro Elementi aristotelici, i cesti reversibili). Ammiratissimo dai regnanti europei, visse per qualche tempo presso la corte di Massimiliano e Rodolfo II d'Asburgo che ritrasse nelle sembianze di Vertumno, una antica divinità latina preposta alla coltivazione degli orti, e per il quale curò molte la messa in scena di feste, cortei e rappresentazioni teatrali. Raffinato cabalista riversa nelle sue opere il gusto della mutazione proprio dell'alchimia, la tendenza ad interpretare la materia oltre la sua apparenza sensibile, e ad osservarla da un personale angolo visuale per cogliere il vero senso delle cose ed il mistero della Natura.

L'allegoria dell'autunno assomma per rappresentare il volto di un uomo, i prodotti offerti da questa stagione e ne evoca anche le operazioni agrarie con il tino che forma la camicia del personaggio.

Segreteria di Redazione

Referente: Antonella Antonelli

via Romilia n.31, Roma

Tel. mobile + 39 327 5395796

Fisso +39 06 890 14 498

info@som-massoneria.eu

Comitato di Redazione

Antonella Antonelli

Marco Cardinale

Maria Grazia Pedinotti

Direttore editoriale

Barbara Empler

Comitato scientifico

Barbara Empler

Marco Gladioro

AVVERTENZA

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia.

È vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore, come disposto dalle leggi vigenti.

Per ogni informazione scrivere alla casella di posta

info@som-massoneria.eu,

oppure contattare la redazione.

N.B.: Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul copyright.

Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese alla rivista.



IL DUBBIO COME STRUMENTO DEL PROCESSO INIZIATICO



Quando un profano si rivolge alla Massoneria per essere iniziato, la prima domanda che ci poniamo su di lui è se sia perfettibile; verificiamo in buona sostanza se c'è in lui questo elemento di fragilità, quel sentimento di “mancanza” che lo fa andare alla ricerca di qualcosa che è al di là di lui stesso.

Spesso nemmeno il profano sa cosa stia cercando, ma cerca, si pone delle domande, senza sapere realmente se otterrà risposte. E così bussa davanti a una porta, gli viene aperto, non sa cosa troverà dall'altra parte... È più la ricerca che lo attrae. Lo sforzo che deve essere dispiegato a volte è il vero oggetto della ricerca, come il mistero, quel velo che copre tutto questo. È questa incertezza che lo affascina, la deliziosa sensazione dell'attesa.

Ma, a volte, il profano si presenta rilassato, a volte compiaciuto e con l'aria di sapere tutto e di non avere nulla da imparare: alla Massoneria non interessa l'uomo intriso di certezze

preoccupato solo che si possa dubitare della sua capacità di superare le varie prove.

Il dubbio non coglie solo il profano, ma anche il massone che lo deve presentare alla sua istituzione. Infatti, dobbiamo cercare di capire se ammesso, abbia la capacità di interrogarsi costantemente in ogni momento del suo cammino. Il che equivale a dire che il dubbio è il motore di ogni processo di iniziazione.

Ma di che dubbio stiamo discorrendo?

Lo scettico, in senso filosofico, dubita che l'uomo possa mai raggiungere la vera Conoscenza; sappiamo che la mente umana è necessariamente limitata. Una delle sette verità attribuite agli antichi gnostici afferma che "il visibile è solo la manifestazione dell'invisibile".

Questo è un altro modo per dire che il mondo come ci appare è solo una illusione. Un saggio tibetano illustra la nostra ignoranza con la



metafora della luna riflessa nell'acqua. In relazione alle cose e agli eventi di questo mondo, agli esseri che incontriamo, la maggior parte degli uomini immagina che questo riflesso della luna nell'acqua costituisca la realtà, mentre ne è solo una proiezione. Il Saggio sa che la realtà ultima si trova su un altro livello, inaccessibile come la luna. Un proverbio cinese dice: "Quando il Saggio indica la luna, lo stolto guarda il dito". Conosciamo tutti il famoso mito della caverna di Platone, nel libro V della Repubblica.

Gli uomini sono incatenati in una grotta buia, non hanno mai visto la luce del giorno, hanno solo una percezione ritardata dalle ombre che si proiettano sulla parete di fronte a loro. Se escono alla luce del giorno saranno abbagliati perché i loro occhi, abituati alle tenebre, non possono sopportare questa luce intensa. Da quel momento in poi per loro è grande la tentazione di tornare nella grotta e di rimanerci. L'ignoranza, anche adornata con le piume di false certezze, è senza dubbio più comoda della lotta da fare per abituarsi alla luce.

Quando il postulante lascia il suo Gabinetto di Riflessione, ha spezzato le sue catene, ma dovrà gradualmente abituarsi alla sua nuova condizione di uomo libero. Per questo l'Apprendista prende posto sulla Colonna Nord, dove la Luce del giorno è ancora vicina alla notte. L'Apprendista non sa né leggere né scrivere, ma solo compitare, ed è già tanto. Non gli resta che, in silenzio, ricostruire le parole, metterle in ordine, riunire ciò che è sparso.

È un lavoro richiede una buona dose di interrogativi all'inizio. Occorre dubitare. Come possiamo accettare queste prove senza dubitare per un solo momento della loro idoneità ad avvicinarci a quella che speriamo sia la Verità, la nostra verità? Alcuni Fratelli ci lasciano perché pensano che la verità cadrà loro dal cielo. Sono come gli insetti che attratti dalla luce di una candela si avvicinano così tanto che si bruciano. Vogliono andare troppo veloci e, invece, occorre molto lavoro per avvicinarci all'ideale della verità.

Siamo molto dispersi, soprattutto nel mondo di oggi, troppo spesso intrappolati da ciò che brilla di ingannevole splendore. Quando non è il denaro, è il potere, tutte cose che possono far credere che uno sia superiore all'altro e che possa dominare.

Poiché siamo sollecitati da tutte le parti corriamo un doppio rischio, o corriamo troppo in avanti o ci chiudiamo in noi stessi.

Ci sono però tra noi tante belle anime (e lo dico senza ironia), tante donne e tanti uomini che possiedono, sotto la loro armatura di metallo, tesori di compassione e di coraggio.

Lancillotto du Lac, il Lancillotto dei Cavalieri della Tavola Rotonda, passa davanti al Graal senza vederlo perché accecato dal suo amore impossibile per Ginevra. Tintin e il capitano Haddock percorrono i mari alla ricerca del tesoro di Rackam il Rosso e affrontano mille avventure, mentre il tesoro è nella cripta del castello di Moulinsart. Il tesoro è in noi per questo non lo vediamo. La luna è lì e noi guardiamo solo il dito.

Ecco che il dubbio si manifesta in tutta la sua utilità perché ci aiuta a vedere chiaramente ed in modo diverso. Ma lo scetticismo iniziale non deve indurci a dubitare di tutto, perché allora tutto diventerebbe assurdo e non avremmo altra soluzione (ammesso che non esista nulla).

Albert Camus non ha mai smesso di porsi delle domande, combattuto com'era tra diverse passioni per lui parimenti importanti: il gusto per la libertà, il legame carnale con la sua terra natale, l'amore per la giustizia, l'orrore della menzogna e degli inganni. Era un uomo d'azione a cui piacevano le belle donne, il calcio e le belle macchine; ma era anche un uomo spirituale che sotto le spoglie dell'agnostico cercava in lui il divino. Tuttavia, questo umanista intransigente ha fatto entrare in dialogo il sacerdote e il maestro. Ne "La Peste" Camus, attraverso la voce del medico agnostico e umanista, grida la sua rivolta di fronte a un mondo di ingiustizia e miseria. Un Dio d'amore non può volerlo, perciò Dio non esiste! Questo grido non è quello di un uomo che vorrebbe negare la trascendenza, Dio o qualche Principio



Primo, come lo “stupido ateo” delle Costituzioni di Anderson. È il grido di un uomo con il cuore ferito a morte dalla sofferenza degli altri. Ed è questo interrogarsi che gli dà la forza di chi cerca. Un uomo così non può accontentarsi di frasi già fatte. Gli presentiamo un'idea, la mette alla prova dei fatti, la seziona e cerca sotto il velo delle parole ciò che è autentico; alla fine le idee volano via e rimane l'essenza. "Un uomo", diceva Camus, "è sempre preda delle sue verità" o meglio "dei suoi dubbi".

Nel corso della nostra ricerca iniziatica, lacerata da questo intimo dubbio, impariamo tante cose e, in particolare, che non c'è nemico, neanche il peggiore, che non possa diventare amico. È il nostro sguardo che cambia la prospettiva.

E poi c'è la domanda: a che serve? A che servono tutte queste cerimonie, tutte queste ore passate la sera ad ascoltare discorsi complicati, quando sarebbe meglio restare a casa in compagnia dei nostri cari? A che serve, dal momento che un giorno dovremo morire, e non sapremo più il perché della vita e cosa viene dopo? Anche le scienze ammettono i loro limiti. Anche la matematica, con la teoria dell'incompletezza, ci dice che ci sono delle cose vere che non possiamo provare.

E poi, per tornare al nostro lavoro in Loggia, troviamo qualche Fratello che ci ascolta con la pazienza di un angelo e con cui divideremo il pane sacro di una compagnia spirituale.

Anche lì ci sarebbe motivo di dubitare. Tanto più se idealizziamo il Fratello, dimenticando che è prima di tutto un uomo.

In effetti, il nostro approccio, per quanto doloroso possa essere, non ha altra ricompensa che la soddisfazione del dovere compiuto. Questo è tutto.

Come tale, il suo peso vale oro. È una questione di fede, si potrebbe obiettare, ma non ho il minimo dubbio di averlo vissuto, non intellettualmente né solo emotivamente, ma nel segreto del mio cuore, in modo assolutamente certo e comunque impossibile da tradurre. Grazie alla Loggia, grazie al Rituale,

instancabilmente ripetuto e interiorizzato, grazie all'Amore dei Fratelli e ai loro sguardi dove mi scopro come in uno specchio. È così, con questa specie di prova dove la cecità del prigioniero incatenato si trasforma in visione interiore, si sale uno per uno, pazientemente, i gradini della scala. Arriveremo in cima? Questa è un'altra domanda.

Ecco, adesso possiamo unirvi a Camus con il suo Mito di Sisifo.

Ci comanda di agire e di impegnarci.

Sisifo, eroe greco, è condannato dagli dei dell'Olimpo, a far rotolare costantemente una roccia verso la cima di una montagna. Sisifo indossa una benda. Raggiunta quasi la vetta, la roccia ricade inesorabilmente a valle, e l'eroe deve ripetere costantemente lo stesso gesto, cercare di raggiungere in salita una vetta che non riuscirà mai a conquistare. Una situazione apparentemente assurda, ma Sisifo trova la sua ragione d'essere nel compimento del suo lavoro.

“Questo universo ormai senza padrone”, scrive Camus, “non gli sembra sterile o fertile. Ciascuno dei grani di questa pietra, ogni splendore minerale di questa montagna in piena notte, da solo, forma un mondo. La stessa lotta verso le vette è sufficiente per riempire il cuore di un uomo. Devi immaginare Sisifo felice”.

Miei Fratelli dobbiamo immaginarci felici, lavorando instancabilmente la nostra pietra e facendola rotolare verso altezze che non raggiungeremo mai, ma che sono belle da contemplare.

ICONOGRAFIA

Dragon, 1892 di Theodor Kittelsen (1857-1914). Pittore e illustratore norvegese.

Il teschio umano e il tesoro suggeriscono che nessuno abbia mai conquistato il drago. Questo mito è il simbolo del raggiungimento della maturità, la conquista dei propri demoni per trovare l'amore e la felicità. Il soggetto del dipinto potrebbe non aver vinto la battaglia perché non ha mai acquisito le capacità e il coraggio per conquistare sé stesso, quindi il tentativo è fallito.



EQUINOZIO D'AUTUNNO

Una opportunità per il Massone per ritrovare sé stesso

Con l'Equinozio d'Autunno, in coincidenza dell'entrata del Sole in Bilancia, i Massoni riprendendo i lavori di Loggia, rinnovano l'impegno assunto con sé stessi di trasformare la propria pietra grezza in pietra cubica, ricercando la Verità nell'incontro con la propria Interiorità. Vediamo di capire cosa rappresenta per noi Massoni questo fatto astronomico e quali opportunità può offrire a chi tra noi desidera veramente levigare la sua Pietra. L'iniziato, al pari del profano, s'informa sul fatto astronomico in sé, sa che avremo dodici ore di luce e dodici di notte, ma il Libero Muratore forgiato dal simbolismo e dall'esoterismo guarda oltre le ricche e interessanti descrizioni astronomiche del fenomeno.

Il segno della Bilancia è associato alla morte. Qui comincia nello zodiaco il ciclo involutivo, in cui la vegetazione sembra perire, per poi rigenerarsi in altre forme e sostanze. Questa legge di natura riguarda anche l'uomo. Come il frutto si separa dall'albero, il seme dal frutto e dal seme macerato nella terra nascerà una nuova pianta, così il corpo deve separarsi dalla sua anima perché questa possa rinascere a nuova vita. Ed è proprio in autunno che avviene la separazione di cui parla Ermete Trismegisto quando afferma: «Tu separerai il sottile dal denso con grande abilità», volendo proprio dire che dobbiamo separare lo spirituale dal materiale, attività che tutti noi Massoni siamo esortati a fare prima di entrare in Tempio lasciando fuori i nostri metalli.

L'esoterista Omraam Mikhaël Aïvanhov sostiene che quella della separazione è una attività complessa perché «spesso gli opposti sono così strettamente uniti che non si possono separare prematuramente senza provocare lacerazioni.

L'arte di separare i contrari è la più difficile che ci sia; ed è in natura che gli Iniziati si sono istruiti in quest'arte. Non è facile separare la noce dal suo mallo, ma la natura sa come farlo: essa lascia maturare il frutto, il mallo si apre da solo e la noce si libera. Lo stesso dicasi per il bimbo nel ventre di sua madre: esso è strettamente collegato alla madre e non lo si può strappare prematuramente, altrimenti sarebbe la morte per entrambi. Se invece si aspetta, il frutto giunge a maturazione e, a quel punto, si può recidere il legame che univa la madre e il bambino. Questa separazione è il simbolo della maturità».

Il messaggio di Aïvanhov è dirompente e dirimente nello stesso tempo: ognuno di noi ha i suoi tempi ed i suoi modi per maturare ed evolvere spiritualmente. Non rispettare né l'uno né l'altro significa impedire all'iniziato di ben lavorare allo sgrossamento della pietra grezza, producendo un danno non solo al suo cammino, ma anche a tutti coloro che ne faranno parte.

L'arte della separazione, come la definisce appunto Aïvanhov, per un Massone deve consistere nella ricerca dell'armonia: l'Equinozio d'Autunno mostra per pochissimi istanti l'esatto equilibrio degli opposti. Il costante dualismo con cui si confronta il Massone che cammina sul pavimento bianco e nero, lo porta a riconoscere nella simbolica realizzazione della sua pietra cubica, la necessità





di trovare l'armonia degli apparenti opposti. Con l'avvento dell'equinozio d'autunno la luce comincia a diminuire lasciando sempre più spazio alle tenebre; questo fenomeno simbolicamente ci indica, e lo leggiamo nella natura, che è giunto il momento per noi Massoni di fare ritorno nel Gabinetto di Riflessione ove dovremo morire nuovamente a noi stessi, esattamente come abbiamo fatto il giorno della nostra iniziazione.

Abbiamo letto nel Rituale, giova qui ripeterlo, che il Fr.: Primo Sorvegliante, in risposta alla doman-

da del M.: V.: su quale sia in questo momento il "dovere imperioso per ogni Coscienza Iniziata", ha affermato che "Dopo la pausa dell'Estate, occorre riprendere il viaggio e scendere nel proprio Reame Interiore, alla scoperta di se stessi" che "non possiamo riprendere il nostro lavoro se non dopo essere scesi al fondo" che "dobbiamo ripercorrere la strada già percorsa perché per rinascere dobbiamo ogni volta morire a noi stessi" ed ancora, sempre il Primo Sorvegliante, afferma che non è stato inutile il viaggio fatto al centro della Terra in

occasione della propria iniziazione che è servito “per vedere la luce ed assicurarci una nuova vita, ma il ciclo dell’esistenza non si ferma affatto! Siamo sempre soggetti a ricadere nell’errore, nella dimenticanza, nell’ingiustizia ed ogni volta dobbiamo simbolicamente tornare a visitare il centro della terra per tornare alla superficie ed essere illuminati dal nuovo sole”.

Questi passi del Rituale sono intrisi di moniti e l’occhio accorto di un Massone non può ignorarli se guarda con la mente. “Perché dovrei tornare nel Gabinetto di Riflessione?”, potrebbe chiedersi un Apprendista dopo aver superato la prova dell’elemento Terra il giorno della sua iniziazione. In rare occasioni come questa la dottrina contenuta in un Rituale Massonico è di immediata percezione: perché “Siamo sempre soggetti a ricadere nell’errore”. L’uomo iniziato non è perfetto e non lo sarà mai. Non basta l’imposizione di una spada fiammeggiante sul suo capo da parte di un Maestro Venerabile, non basta aver conseguito tutti i gradi tradizionali all’interno di una Istituzione Massonica, non esiste nulla che possa impedire all’iniziato di “cadere in errore”. L’iniziato è fallibile ed il Massone deve averne piena consapevolezza per poter lavorare proficuamente su sé stesso, altrimenti non è qui tra noi il suo posto.

È quindi arrivata l’ora per noi Massoni di compiere un serio lavoro di introspezione per individuare ciò che è d’intralcio alla nostra crescita, recidendo quelle parti di noi che non servono e rappresentano un impedimento al prosieguo del cammino intrapreso. Dobbiamo prepararci alla morte simbolica per poter nuovamente rinascere ed è per questo motivo che abbiamo continuamente bisogno delle tenebre: dobbiamo riscoprire chi siamo, ritrovare la nostra dualità; lo spirito e la materia non sono nature contrapposte e le dobbiamo armonizzare tra di loro per vivere l’interezza del nostro essere.

I Maestri passati ci hanno insegnato che l’inizio dell’Opera sta nel saper guardare il nero per trasmutarlo con l’impiego dello scalpello e del martello. Se lavorassimo la pietra impiegando solo il rigore e senza riconoscere la nostra imperfezione, non potremmo svolgere il compito che liberamente e spontaneamente abbiamo deciso di eseguire su noi stessi. La Massoneria esalta, quindi, non le

qualità dell’iniziato ma le sue imperfezioni, sottolineando che noi esseri umani cadiamo sempre in errore e le tenebre cui ci conduce l’Equinozio d’Autunno, rappresentano l’opportunità che abbiamo di incontrare l’Essere Superiore che dimora dentro di noi. Il nero del pavimento a scacchi rappresenta le prove che dobbiamo superare e non la contrapposizione del bianco, cioè del bene; le tenebre nelle quali dobbiamo tornare sono l’occasione che abbiamo per individuare quegli aspetti di noi che devono essere riscoperti ed integrati per essere armonizzati. L’equilibrio tra giorno e notte ci deve il senso dell’equilibrio da trovare in noi stessi per continuare l’opera di sgrossamento.

La chiave di lettura più profonda di questo processo è offerta dall’alchimia: il segno della Bilancia presiede all’operazione alchemica della sublimatio, quale espressione dell’equilibrio e della giusta misura di tutte le cose, ed implica il desiderio di abbandonare un precedente modo di essere per andare incontro ad un nuovo modo, più costruttivo ed innovativo.

Per comprendere come la dottrina massonica non lascia spazio al caso, svolgiamo un’ulteriore piccola riflessione sul segno zodiacale della Bilancia sera. Il segno dell’Ariete è rappresentato dal Fuoco, mentre quello della Bilancia dall’Aria. Per un mero fenomeno fisico, senza il comburente (aria) il fuoco non si sviluppa. La nostra mente allenata a vedere ciò che sta oltre, non può non comprendere a questo punto quanto espresso nei testi alchemici: un segno zodiacale (in questo caso la Bilancia) è funzionale all’altro (Ariete). Se si vogliono compiere determinate operazioni in Ariete, ove il fuoco- energia – interiore è al massimo, occorre far sì che le migliori disposizioni individuali (comburente energetico) siano al livello ottimale, cioè che siano state preparate per tempo dalla Bilancia. Ecco perché siamo richiamati all’introspezione con il ritorno nelle tenebre: quando ci troveremo tra sei mesi in Ariete, dovremmo essere in grado di alimentare il fuoco che rappresenta per dare il meglio di noi stessi. Ed è proprio tra sei mesi, a marzo, che inizia l’anno Massonico.

Il ciclo del raccolto iniziato in estate con la mietitura, termina in autunno con la vendemmia. La Natura viene recisa, mutilata, falciata dall’uomo,





ma quest'atto di mutilazione sarà l'inizio della trasformazione del seme del grano e dei grappoli d'uva che, grazie all'arte rispettivamente della panificazione e della vinificazione, daranno vita ai due alimenti dal contenuto più altamente simbolico: il pane e il vino.

La morte produce vita e la vita morte: così Platone definiva il ciclo vitale nel quale, beninteso, per morte si intende la fine del ciclo di una forma e la trasformazione in un'altra.

Per concludere, Fratelli tutti, a differenza del calendario profano quello massonico celebra pochissime feste e ricorrenze. La Massoneria non ha bisogno di celebrazioni per "convincere" perché è una scuola iniziatica di ordine cavalleresco che non si rivolge alla massa ma a uomini adulti e liberi, padroni della propria coscienza. La metodologia massonica rinuncia alle celebrazioni ed alle commemorazioni, in quanto nega la liceità del condizionamento e della persuasione forzata, esaltando la pratica dell'autoapprendimento e del lavoro interiore per il proprio miglioramento.

È per tale motivo che non ho ritenuto opportuno, come invece spesso avviene in occasione della celebrazione dell'Equinozio d'Autunno nei Templi Massonici d'Italia, accennare alla fine del potere temporale della Chiesa che coincide, appunto, con il 20 Settembre. Ciò non significa che tale evento non sia stato di estrema importanza per il nostro Paese e per la Comunione Massonica Italiana, ma è un fatto storico comune solo a noi italiani. Poiché la Massoneria Universale celebra l'Equinozio d'Autunno, superando ogni limite di carattere internazionale, ho voluto richiamare l'attenzione solo su quei concetti e valori che ci accomunano a tutti i massoni sparsi sulla superficie della terra in un ideale e forse utopistico lavoro comune. È l'ora dell'Equinozio, è l'ora, carissimi Fratelli e Sorelle, di riprendere i nostri architettonici lavori con forza e vigore ... è l'ora di un nuovo inizio.

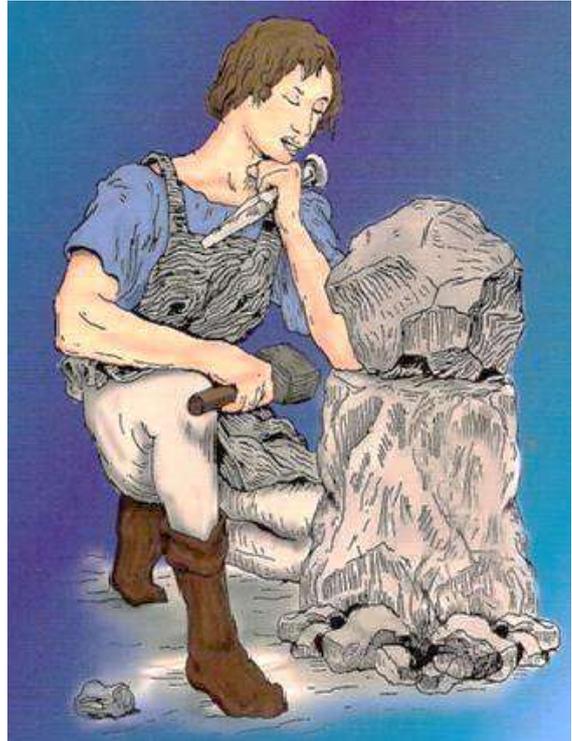
ICONOGRAFIA

Immagini autunnali e Allegoria dell'autunno di Giuseppe Arciboldo

COME REALIZZARE UNA TAVOLA ARCHITETTONICA

Molti Fratelli non scrivono, non scolpiscono Tavole non perché non abbiano nulla da dire, ma semplicemente perché non sanno come fare, hanno paura di sbagliare, di essere giudicati...

Ebbene, proprio per aiutare chi ha molto da dire di sé, propongo una breve disamina di come si realizza una Tavola Architettonica, tranquillizzando sin da ora tutti i Fratelli timorosi sul fatto che il pensiero libero nessun vero massone lo giudica. Se vi doveste imbattere in chi si arroga il diritto di farlo, allora domandatevi chi avete davanti.



Una lettura massonica è interna, nel senso che bisogna avere un linguaggio interno alla Massoneria, anche se può apparire strana al di fuori dei templi massonici poiché è il frutto di una cultura sviluppata dall'uomo attraverso la storia dell'umanità. Il significato dato ai simboli e agli strumenti massonici trasforma tali "segni" comuni, in messaggi esoterici che non solo interessano i massoni, eterni Apprendisti, ma tutti coloro che sono interessati alla conoscenza.

Le classiche istruzioni massoniche hanno lo scopo di trasmettere concetti sviluppati ed esplorati negli ultimi trecento anni e forse più. È chiaro che nemmeno in un'Istituzione così antica, i concetti che sono stati scritti allo stesso modo per così tanti anni, sono interpretati allo stesso modo da tutti. Il motivo risiede nell'arte della lettura e, poiché la lettura non è mai solo una lettura di parole, ma di ciò che è nascosto dietro di esse, l'arte di interpretarle è fondamentale per una buona comprensione.

Chi non ha avuto bisogno di stare molto attento quando legge un testo per scoprire cosa intendesse veramente lo scrittore?

È bene ricordare che la lettura di un testo massonico spesso può dare luogo alla costruzione di un altro testo e, allora, il modo corretto di interpretare gli scritti, determina il successo dell'impresa che aiuterà nella costruzione della Tavola Architettonica.

Ma, dopo tutto, che cos'è una Tavola Architettonica? È un lavoro di ricerca massonica. Pertanto, tutti i lavori di ricerca preparati dai massoni, il cui obiettivo è analizzare, ricercare o sviluppare temi relativi alla Massoneria, rientrano nella definizione di Tavola Architettonica.

Non si può negare che le Tavole siano strumenti di sviluppo per i Fratelli massoni, non solo per coloro che li elaborano, ma anche per chi assiste alla loro presentazione in Loggia. Con questa considerazione possiamo concludere che il primo, ma non l'unico, obiettivo della Tavola Architettonica è quello di soddisfare i desideri di conoscenza della Massoneria da parte dei Fratelli che la elaborano. Il secondo obiettivo, non meno importante del primo è il contributo alla conoscenza

dei Fratelli presenti alla lettura della Tavola Architettonica che, per quanto ripetitivo il soggetto, offre sempre un approccio diverso al tema, portando informazioni innovative, rendendo il lavoro prezioso e ricco di conoscenza.

Per l'elaborazione di una Tavola Architettonica si consiglia di osservare alcuni passaggi: in primo luogo, la definizione del tema; il secondo passo è la ricerca di informazioni sull'argomento; il terzo passo è la lettura e la selezione delle informazioni che contribuiranno davvero alla Tavola Architettonica e, infine, la scrittura della Tavola.

La definizione del tema non è sempre attribuita dal Fratello estensore, il tema può derivare da una situazione che fa sorgere la necessità di elaborare un lavoro su un determinato argomento; ma quando al Fratello viene assegnato un compito preciso, deve essere considerato anche il grado di coloro che assisteranno alla lettura o che leggeranno la Tavola Architettonica.

Attualmente i Fratelli hanno oltre a un vasto elenco di opere letterarie, uno strumento importante e astuto per l'inizio dell'elaborazione di una Tavola Architettonica, Internet. Non si può negare che Internet aiuti i Fratelli che, con audacia, si tuffano nella ricerca di materiale per l'elaborazione di una Tavola; dopotutto, al giorno d'oggi, ci sono diversi strumenti che facilitano e semplificano la ricerca. Ma occorre prestare attenzione alle informazioni raccolte su Internet perché non è sempre possibile verificare l'affidabilità della fonte delle informazioni diffuse sulla rete.

Nella fase di lettura e selezione delle informazioni, il Fratello deve, mediante una lettura attenta, verificare quali dei testi trovati nella ricerca effettuata, aggiunge realmente informazioni alla Tavola Architettonica che sarà sviluppata. È importante controllare la fonte e l'affidabilità delle fonti di informazione.

La fase di scrittura dovrebbe basarsi sulle informazioni selezionate e, soprattutto, esprimere la comprensione o il parere del Fratello che prepara la Tavola Architettonica. Non c'è motivo di elaborare una Tavola basata esclusivamente su copie di testi o altre Tavole trovate durante la ricerca, ma piuttosto il Fratello deve elaborare il proprio pensiero, inserendo la sua interpretazione, il suo posizionamento e sentimenti relativi al tema, in breve, dare il proprio "tocco" al lavoro, esprimendo ciò che pensa sull'argomento.

Infine, la Tavola Architettonica deve essere presentata con tono chiaro, succinto e comprensibile a tutti.

In conclusione, la Tavola Architettonica non può essere elaborata come un semplice lavoro o una semplice ricerca, ma deve esprimere e riflettere le conclusioni, i pensieri e i sentimenti del Fratello che la scolpisce al fine di contribuire alla conoscenza massonica.



TEMPO LINEARE E TEMPO CIRCOLARE

DA MEZZOGIORNO A MEZZANOTTE

(Tavola segnalata da P.T.)



Mezzogiorno e mezzanotte, due momenti estremi nel tempo; in loro le cose cambiano, ma durante il giorno passano senza essere viste. Mezza giornata, metà che inesorabilmente divide. Mezza giornata in cui non c'è ombra né oscurità, tutto si vede chiaramente. Metà della notte, quasi tutti dormono. Strano il tempo dell'orologio, tempo che non è evidente. Tempo irreali, tempo apparente perché è conteggiato in modo lineare. Ma la verità è un'altra: poiché il tempo è circolare, non inizia né finisce, accade e basta ed è inclemente.

Il tempo è una cosa strana che è apparsa all'improvviso, è stato un evento immediato nell'esistenza e per questo comandava tutto. Per l'uomo è ansia manifesta perché sente che finisce quando lo vede bene. L'uomo dentro di lui sa che il conto ha una fine ed è per questo che lo vede passare senza pietà; lo preoccupa e lo mette a disagio perché non riesce a vedere il presente. Vede il passato come una storia, un evento che racconta ciò che è stato e non è più, una cosa che è successa e rimane indietro, serve solo come una memoria immortale, è stata e non accadrà più. Vede il futuro pieno di speranza

perché è un'opportunità che ciò che era male non esista più.

Così l'uomo tra memoria e speranza vive la tragedia che il racconto finirà. Ma qual è la verità?

Tempo dritto o lineare, tempo che come una macchina in corsa non può essere fermato e nemmeno rallentato. Tempo dritto che prende solo una direzione: la triste e disastrosa fine. Da quando l'uomo ha emesso il primo respiro, il tempo ha cominciato a ticchettare e, inesorabile, l'orologio non si fermerà più.

Ma guardiamo al tempo circolare. Finché vedremo questo fenomeno come qualcosa di lineare, la nostra ansia ci dominerà perché sentiremo, e senza rimedio, che la distanza tra noi e la fine si accorcia. Ci sfugge, ci rovescia, ci scivola tra le dita e questo ci fa pensare che arriverà inevitabilmente l'ultimo momento, quando non vivremo più.

Guardiamo all'amico "presente" affinché non ci sia ansia, ciò che è stato è già accaduto e ciò che sarà non potremo evitarlo. Smettiamo di guardare l'irreale; guardare come eravamo e sognare come saremo, sono solo chimere che ci nascondono la verità. Guardiamo a come siamo nel presente e nient'altro, è così che possiamo fuggire dal tempo irreale. Sapendo come stiamo, iniziamo ad accettare la temuta realtà; accade lo stesso quando vediamo il tempo reale. Tempo che chiamano presente, tempo dell'equinozio, tempo che si ferma, perché tu possa agire.

L'ora della semina, l'ora del raccolto, l'ora della potatura, l'ora dell'irrigazione e della concimazione, l'ora del sonno e l'ora del risveglio, tempi che si ripetono e sono sempre gli stessi perché sono tempi perpetui, sono il tempo universale.

Così è il tempo circolare e non lineare, è il tempo che si ripete, un intero ciclo senza fermarsi, per questo è infinito, è un tempo reale.

Ecco come si riassume il dilemma di sapere quale tempo usare, a volte lineare e a volte circolare. Nel cerchio non c'è né inizio né fine, c'è un solo centro attorno al quale ruotare; non è

un centro capriccioso, non è un centro casuale, osserviamo bene e lo vedremo guardolo da vicino. È un centro misterioso perché non può essere misurato, non può essere reso tangibile. Sappiamo solo che è lì, immobile e quindi senza tempo.

Nel cerchio c'è un tempo e una velocità che si traducono negli eventi che accadono nel mondo. Fatti che sono solo istanti di passaggio nel tempo; si ripeteranno in mille modi perché guardando dal centro potremo vedere il ciclo ruotare, vediamo avvicinarsi nuovamente l'evento ogni volta che il ciclo arriva, nel momento esatto in cui il giro del tempo circolare si chiude. In questo modo possiamo prevedere cosa sarà. Sole che gira percorrendo tutto il cielo. Sole che parte da Oriente e sorge fino a mezzogiorno da dove cadrà. Luna che allo stesso modo illuminerà la notte. Così i cicli si ripetono uno dopo l'altro, senza sosta. Giorno e notte che passano e ritornano, giorno e notte che non si fermano.

Da uno a quattro è tutto, lo diceva già Pitagora nella sua Tetractis. Erano quattro le regole alla sua base e la base è il tangibile. Quattro elementi: fuoco, aria, acqua, terra, ognuno segna un quarto dell'intero ciclo solare, le chiamano le quattro stagioni governate dalla luce e dalle tenebre con tre segni ciascuno, i dodici segni zodiacali. Tre le triplicità: i cardinali, i fissi e i mutanti, i segni di ogni stagione ripetuti quattro volte per poi ricominciare. Allo stesso modo quattro fasi mostrano il ciclo lunare: luna nuova, nascente, piena e calante dominano sull'acqua e su tutto ciò che appartiene alla sfera dei sentimenti. I due sono ovunque, giorno e notte, metà e metà, questo e il suo opposto, il due è dualità. Così la piramide si eleva fino a raggiungere l'unità da cui tutto emana che chiamiamo divinità. È questa volta nei cicli che gira senza fermarsi, e nel giro garantisce che tutto tornerà. Il bocciolo è seguito dal fiore e da questo il fogliame e poi il frutto; poi il ramo resta senza foglie per ricominciare. Questo è un fatto oggettivo che non può essere alterato: dopo il



fiore il frutto. Allora, questo ciclo immutabile e prevedibile, permette all'uomo di rettificarsi. Il ciclo ci parla e ci dà la possibilità di imparare dagli errori senza sbagliare più. Per questo è un tempo amichevole, non è un tempo fatale, non indica una fine, anzi offre sempre una nuova opportunità. Non c'è quindi un tempo spercato. Tutto il tempo viene utilizzato, ha un uso e una ragione, facendoci crescere di più. Pensare a una fine del tempo equivale a dire che la primavera non sarà seguita dall'estate e tutto perde la sua ragione. "Perché il fiore, perché sorge il sole se poi fa buio? Perché la vita se finirà? Perché tanti cicli e tante rettifiche? Perché pensare che c'è una fine?" se tutto è un ciclo e tutto ricomincerà. Così la morte cambia, alla fine non si capisce più se è mezzogiorno o mezzanotte dove tutto

muta e ricomincia, dove niente sembra più lo stesso.

Nell'uomo è naturale la paura perché il suo attaccamento gli dice che bisogna durare più a lungo, per poter fare o avere più cose, per poter vivere più a lungo.

Guardiamoci allo specchio. Un esercizio strano ma di grande importanza, perché vediamo come appariamo, non vediamo il riflesso, ma solo quello che è. Guardandoci come amici, dal nostro stesso riflesso, non possiamo vedere altro che quello che è veramente. Guardiamo attentamente e rivediamo ciò che abbiamo vissuto, perché solo allora sapremo come muore il contrario. Guardiamo bene lì ciò che già era, senza pensare che ciò che era una volta sarà di nuovo, perché il ciclo si ripete ma il momento è un altro, non è mai quello che era, anche se ci aiuterà a rettificare e ad affrontare il problema,

una nuova sfida deve ancora venire. Il ciclo si ripete in altre condizioni, con altri personaggi, con un ritmo diverso, con un tono alternativo. Smettiamo di guardare dalla nascita che ci è servita solo per vedere ciò che non è, perché guardiamo sempre ciò che vogliamo essere e questo non è altro che ciò che abbiamo voluto vedere. Tuttavia, quando guardiamo da un'altra prospettiva, vedremo cosa è successo, vedremo cosa era ed è. Così possiamo conoscere noi stessi e anche correggere noi stessi. Ecco perché il mezzogiorno o la mezzanotte ci danno l'opportunità di girarci e guardare sottosopra. Mezzogiorno o mezzanotte non è un solstizio perché il sole non si ferma ma cambia: ciò che era oscuro fino a quel momento, ciò che prima era in ombra, si illumina.

Tutto ciò che dico può sembrare strano e complicato, complesso e ingarbugliato, è una questione delicata, non lo dico per dire, non parlo alla ragione, non parlo all'accademia, non discuto, offro solo riflessioni da condividere. Cosa vogliamo fare, camminare alla cieca, vivendo della speranza di essere, oppure vivere la realtà, quella che non si vede mai, quella che ci è nascosta, quella che non è evidente, quella che quando la guardiamo fa paura ed è anche ripugnante, perché non è altro che guardare alla nostra stessa ignoranza?

Quello che ci dà fastidio è e basta; è una realtà dura e cruda ma proprio per questo è un sostegno forte e fermo per continuare a crescere. Vederci nudi è facile, il punto non è solo vederci ma anche sopportarci.

A volte la nudità, l'handicap, la miseria e la realtà sono così spaventose quando le vediamo che ci fanno anche piangere; non c'è delusione o paura, ma piuttosto ci rendiamo conto che ci siamo dati via.

Quindi, se decidiamo di guardare otterremo grandi cose, perché sicuramente ripartiremo nel nostro cammino permanente, ma questa volta più sicuri, perché avendo visto da dove veniamo e dove siamo, non c'è altra scelta che sapere dove stiamo andando.

Mezzogiorno e mezzanotte sono le metà apparenti, ma lo sono anche i quarti perché ci

sono anche l'alba e il tramonto. Così il giorno in quattro parti, divide il suo tempo totale. Quattro elementi, quattro stagioni, quattro fasi lunari, poi di nuovo la rotazione. Trascorrono i giorni, condanna malvagia e crudele; ma non in un carcere chiuso, perché vediamo le finestre e le porte. È libero e saggio l'uomo che decide di agire e smette di guardare.

L'uomo agisce nel tempo quando lo vede dall'esterno perché al centro non si gira, ma vede passare il ciclo. Quindi il tempo è l'oggetto per quell'uomo che decide di agire e governare. L'uomo può prevedere e vedere cosa accadrà, non sarà una cosa facile da raggiungere, ma è senza dubbio un primo passo riuscire a smettere di girare.

E quindi, per finire, quando è possibile smettere?

ICONOGRAFIA

Immagini del tempo che scorre.

- Cronos, il "Padre Tempo" con la sua falce mentre trascina il figlio, olio su tela di Giovanni Francesco Romanelli (secondo quarto del XVII sec.), Museo Nazionale di Varsavia.

- Un'immagine (Uroboro) disegnata nel 1478 da Theodoros Pelecanos in un trattato alchemico intitolato *Synosius*



ARCHITETTURA E SIMBOLISMO

L'Abbazia di San Leonardo tra arte, architettura, simboli e geometrie

DI E. P.

Ascendenza templare del complesso monastico. Monaci, cavalieri e costruttori medioevali, come sottolinea Victor Emile Michelet sono “i costruttori di cattedrali che hanno iscritto l'eco delle parole perdute nel silenzio secolare della pietra, affinché i predestinati lo ascoltino”.

Come afferma il Fulcanelli, il Guènon ed il summenzionato Michelet “evocativi libri in pietra sono le costruzioni culturali medioevali, austere se conventi ed abbazie, sovraccarichi di motivi simbolici ed iconografici se chiese e cattedrali”. Tra le due tendenze dovremmo annoverare quelle attribuite o presunte all'intervento diretto dei Templari, monaci e cavalieri con regole e insegnamenti forse in parte segreti che, l'Argot di scalpellini, decoratori e architetti medievali in alcune occasioni possano aver manifestato per scopi ormai difficilmente indagabili.

È con questo presupposto che andiamo ad analizzare il complesso monastico di San Leonardo, cercando di dimostrare che, all'origine agostiniana comunemente accettata, vada sovrapposta una mano di matrice templare legata ai cavalieri della

croce a maggior ragione se si prende in considerazione l'intero complesso edilizio costituente l'abbazia prima che a loro, subentrassero i Teutonici (in via definitiva solo dal 1261 e fino al 1475) nel vasto feudo agricolo di San Leonardo in Lama Volara di Siponto.

La scelta del sito, il progetto, alcune tipicità costruttive, particolari richiami simbolici fanno attribuire una probabile influenza nella realizzazione del complesso monastico all'Ordine del Tempio, in considerazione anche che l'abbazia era affidata all'ordine religioso degli agostiniani, infatti la regola agostiniana era adottata dall'ordine del Tempio.

Un segno della probabile ascendenza Templare nella costruzione dell'abbazia è “Onphalos” che si può rinvenire scolpito su una pietra del muretto di recinzione prospiciente lo spigolo del lato Nord con il lato Est della chiesa.

Trattasi del segno dei tre quadrati concentrici riuniti dalle mediane dei lati, già individuato dalla letteratura templare corrente in numerosi manufatti dell'Ordine. In Puglia se ne trovano tracce





presso la chiesa di Sovereto e all'esterno della cattedrale di Vieste. Il Guènon in "simboli della scienza sacra" spiega il simbolo come un riferimento all'individuazione del punto di massima concentrazione delle forze telluriche di un luogo, e implicitamente una riproduzione della triplice cinta muraria della "Gerusalemme Celeste", ma ancor prima del cristianesimo era segno della Triplice cinta dei Celti, ovvero il recinto del segreto luogo in cui si custodivano le conoscenze divine presso la casta sacerdotale.

IL PORTALE CENTRALE.

Al centro della facciata di settentrione risalta il bel portale principale della Chiesa. Il portale centrale, di cui la struttura deriva da modelli francesi, è ricoperto da pregevoli rilievi databili alla fine del XII secolo. Il portico che invece riprende una struttura molto diffusa in Puglia viene aggiunto in seguito all'inizio del XIII secolo, senza adeguarlo in maniera precisa né con il portale interno che appare sottodimensionato, né con il sesto

del fianco della chiesa in quanto si sovrappone alle fasce di archetti. Il portale è a doppio incasso con la cornice esterna decorata con palmette e, gli stipiti, ricoperti da un tralcio abitato separati da colonnette. I rilievi del portale derivano con grande probabilità dalla scuola Abruzzese della seconda metà del XII secolo (Casauria e Pianella). I capitelli sono istoriati con scene collegate all'Arcangelo Michele, e alla visita dei Magi. Al centro della lunetta campeggia il Cristo benedicente. Il portico presenta due grifoni al di sopra delle colonne che ricadono su leoni stilofori scolpiti in modo molto espressivo.

EVENTI SOLSTIZIALI ED EQUINOZIALI.

Nella giornata del 21 giugno, il sole proietta un fascio luminoso attraverso il "foro gnomonico" posto sul tetto della chiesa, gettando un'ombra con il motivo a croce, nel preciso istante in cui il sole è allo Zenit. La croce risulta posizionata perfettamente al centro tra le due colonne adiacenti l'ingresso Nord della chiesa. A San Leonardo



oltre ai due rosoni solstiziali ed equinoziali, da un attento esame dei reperti del lapidario, si riscontrano i resti di un altro rosonecino sembrerebbe delle stesse dimensioni degli altri due; si può ragionevolmente ipotizzare che, a San Leonardo, fossero presenti tre rosoni: uno sulla volta centrale a semibotte, nato con il portale, e gli altri due posti sulla facciata ad occidente in linea con le navate laterali. Da questi rosoni, ai solstizi e agli equinozi, la luce del sole entra nella chiesa collocandosi in luoghi diversi; dal rosone della volta centrale, alla metà dei pilastri prospicienti il portale a settentrione al solstizio d'estate; da quello della facciata occidentale sulle tre absidi agli equinozi e al solstizio d'inverno.

Un fenomeno che si verifica il 21 Marzo e il 22-23 settembre, i giorni degli equinozi di primavera e d'autunno, attraverso il "foro gnomonico" posizionato sulla facciata ovest, formato da dieci fori a differenza di quello del solstizio che ne ha undici, al calar del sole, intorno alla sedicesima ora, un fascio di luce taglia la navata sinistra e colpisce

l'abside proiettando un medaglione di luce solare. Non dimentichiamo che alla chiesa cattolica è necessario accertare con esattezza la data dell'equinozio prima di stabilire la data della Pasqua che deve coincidere con la prima domenica dopo il plenilunio successivo all'equinozio di primavera.

Il linguaggio simbolico e iconografico

Quali aspetti simbolici ci manifesta la composizione del portale e dell'intero complesso monastico? Sul portale colpisce l'immagine di San Leonardo con l'indice alzato rivolto al cavaliere che di fronte pare lo ascolti deferente alzando le mani. Le due figure incuriosiscono proprio perché è palese il gesto riprodotto sulla pietra; ma il monaco cosa deve ammonire? Per indagare questa simbologia connessa al gesto del monaco sarà utile riferirsi alla seguente esposizione tratta sempre dal Guènon che ci serve anche da corollario alla simbologia dei due eventi solari prima raccontati.

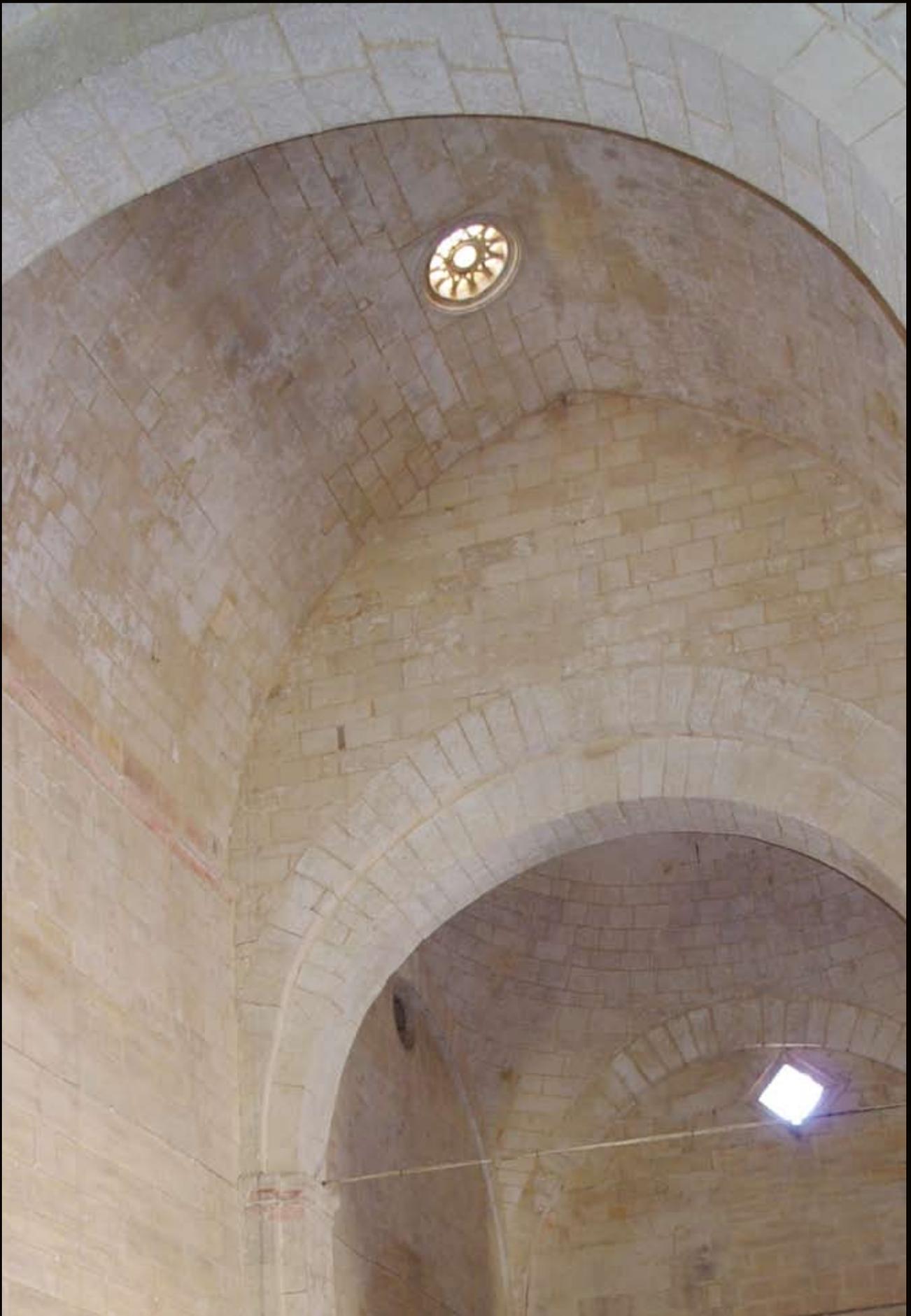


”La tradizione cristiana la chiama il “potere delle chiavi”; infatti anche questo potere è duplice, portando sia il potere di “legare” che quello di “sciogliere”. È noto che la raffigurazione più comune del potere in questione è quella delle due chiavi, una d’oro e l’altra d’argento, che si riferiscono rispettivamente all’autorità spirituale ed al potere temporale, o alla funzione sacerdotale e alla funzione regale e anche dal punto di vista iniziatico ai “grandi misteri” ed a “piccoli misteri” (misteri eleusini), ed è a questo ultimo riguardo che, per gli antichi Romani, essi erano uno degli attributi di Giano bifronte; qui l’asse verticale o solstiziale si riferisce alla funzione sacerdotale e l’asse orizzontale o equinoziale alla funzione regale.

Se partiamo dal fatto che questo è il monastero del “forte Leone” traduzione dell’etimologia nordica del nome “Leonhardt” parrebbe come se il monaco ammonisca severamente il cavaliere su come gli stessi custodiscano il feroce leone ovvero di come esercitano il “potere” che la casta sacerdotale sola è in grado di legittimare alla casta guerriera (ordine Templare).

I due grifoni che sorreggono la scena marcatamente in stile mesopotamico. A proposito di questi grifoni, occorre dire che essi furono inventati, come simbolo del potere civile, presso la dinastia iranica degli “Achemenidi” e larga-

mente ripresi con eguale significato durante il basso medioevo in occidente. E’ da notare come storicamente proprio il segno achemenide (700 – 330 a.c.) venga considerato il primo esempio di “Impero Universale”; ciò si connette a perfezione con le aspirazioni della cattolicità medievale. Completa il quadro del portale di settentrione i soliti due leoni presenti in gran parte delle chiese pugliesi romaniche e normanne. Insolitamente questi leoni, simbolo fra l’altro delle passioni brutali da dominare se si vuole accedere al mondo dello spirito, sono intenti l’uno a divorare un omuncolo ignudo, l’uomo dannato dalla sue stesse passioni che non è riuscito a dominare, l’altro un pesce o un mostro marino. A proposito di “mangiare un pesce” un’antica leggenda celtica che fa proprio al caso nostro, in essa, si parla del miracoloso pesce della sapienza in grado di dare la conoscenza, avendo però l’accortezza di non mangiarlo con le mani, che altrimenti verrebbero ustionate del resto, molti riti iniziatici vengono ufficializzati indossando dei guanti. Quindi questo cibo da consumarsi senza toccarlo non è destinato all’uomo comune, bensì all’uomo pieno di coraggio del leone, che sempre, dominando gli istinti brutali della carne, vuole e può, fuori dalla metafora, cibarsi della vera fonte di sapienza, senza restare servo delle tante ambizioni materiali ovvero “divorare





gli altri uomini per i propri esclusivi vantaggi”. Victor Hugo diceva che “gli animali non sono altro che figure dei nostri vizi e delle nostre virtù che errano davanti ai nostri occhi” Quindi il leone in positivo esprime il coraggio del combattente, in negativo le brutalità delle passioni. Poiché nell’architettura severa del medioevo, tutto veniva fatto secondo un preciso programma iconologico e simbolico (così in cielo, così in terra, vedasi gli allineamenti con le costellazioni – cattedrali francesi costellazione della Vergine) traendo spunto dalle sacre scrit-

ture cerchiamo di dare un’interpretazione sulla teofania solare di San Leonardo. I riferimenti Cristologici della luce sono presenti sia nell’antico che nel nuovo testamento (genesì, Isaia, Giovanni). L’inserimento nei templi di elementi perenni, come i fenomeni astronomici, li rendeva più vicini a Dio. Nel giorno del solstizio d’estate l’artificio architettonico permette di vedere la luce solare proiettata su un punto ben preciso del pavimento. Sin dagli albori della civiltà c’è stata la consuetudine di inserire nelle costruzioni a carattere religioso elementi archi-



tettonici e matematici per arricchire di elementi simbolici il fabbricato. Il simbolismo cosmico si ritrova nelle costruzioni assiro-babilonesi, in quelle dell'antico Egitto (piramidi, allineamento con la costellazione di orione) e nelle opere sacre degli ebrei.

CONCLUSIONI

Da quanto sinora sviluppato, per noi tutta l'iconografia espressa dalla nostra abbazia inerisce a tre entità simboliche distinte e tra loro correlate: il sole, il leone, la regalità; ognuno con valenza terrena e ultraterrena. A proposito, per chiudere riportiamo un breve passo del Guènon. "Il simbolo riferito all'accostamento tra Re del Mondo e il sole o figlio del Sole, è esattamente quello che la liturgia cattolica attribuisce al Cristo quando gli dà il Titolo di Sol Iustitiae"; il verbo è effettivamente il "sole spirituale" cioè il vero "centro del mondo". Bisogna notare che il leone, nello zodiaco è il domicilio proprio del sole e proprio nel Vangelo di San Giovanni versetto 1, 1-18 inizia "in principio era il verbo, il verbo era presso Dio, il verbo era Dio".

BIBLIOGRAFIA

- R. Guenon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, 1990
 V. E. Michelet, *Le secret de la chevalerie*, Maisnie Tredaniel, 1928
 Fulcanelli, *Il mistero delle cattedrali*, Mediterranee Edizioni, 1929



ICONOGRAFIA

San Leonardo e immagini dell'equinozio d'autunno realizzate dall'Arch. Ennio Proietto

ATHANOR

**LE PAGINE DEL RITO
SCOZZESE ANTICO
ED ACCETTATO**

RIFLESSIONI DI UN MASSONE

P. G. M.

1. Breve premessa. 2. Esperienze nell'Ordine e primi passi nel Rito. 3. L'acquisizione di maggior consapevolezza. 4. L'occhio massonico sulle vicende dell'esistenza. 5. Equinozi e Solstizi: un costante insegnamento nell'affrontare il presente.

1. Vorrei con questo mio contributo esporre alcune riflessioni basate sulla mia esperienza massonica. I Rituali mi hanno messo a disposizione esperienze di vita e morali: non sta a me giudicare quanto queste abbiano arricchito la mia personalità, ma certo hanno dato un contributo non indifferente nel modificare la mia visione del mondo e del rapporto con il prossimo.

2. Il primo ricordo della mia presenza in Massoneria risale all'iniziazione. Il dover rinunciare a tutti i metalli in mio possesso mi ha fatto comprendere che la vita non è fatta di sensazioni materiali, ma di rapporti di amore verso il prossimo; il fatto di essere bendato, quindi in regime di assoluto buio, mi ha fatto pensare a quanto sia importante la luce che possa illuminare il mio cammino; il bere acqua salata mi ha indotto a pensare quanto amara possa essere una vita senza rapporti d'amore verso il prossimo; la presenza di acqua, sale, fuoco e aria mi ha riportato alla natura del mio essere che, da animalesco, ha la possibilità di diventare uomo capace di dare amore e bene al prossimo. Queste mie prime esperienze magicamente si sono ripetute ogni qualvolta, da compagno prima e poi da maestro, ho assistito all'iniziazione di nuovi profani e ancor oggi torno a rivivere le medesime sensazioni con enorme piacere.

Durante la partecipazione alle tornate di Loggia, i Rituali hanno rappresentato per me un rinnovo del mio essere e non è possibile ripetere come una pura litania le parole in essi contenute. Ogni loro termine è stato un monito verso la luce, ogni movimento in Tempio ha rivestito significati peculiari che mi hanno fatto meditare a lungo nel silenzio della notte, quel silenzio che liberamente mi sono imposto durante il periodo trascorso come Maestro Segreto, quel silenzio di riflessione sulla lotta personale contro le mie passioni, quel silenzio che mi ha convinto a essere prudente. Appunti, sensazioni, ricordi, sentimentalismi che non devono proiettarmi verso il passato rinchiuso nel mio cuore, ma mi hanno formato poiché ciascuno di noi è diretta conseguenza delle esperienze passate, importanti per le decisioni che oggi assumiamo e svolgono necessarie influenze sul futuro nostro e dei nostri cari.

Lo sviluppo della mia partecipazione alla Massoneria, attraverso i vari gradi, mi ha permesso di meglio comprendere l'importanza di trasmettere al mondo profano quanto sia importante il compimento del proprio o dovere, il perseguire obiettivi di fratellanza e giustizia. Nella mia vita massonica ho anche appreso il valore della prudenza nei confronti dei Fratelli: prudenza nell'assumere decisioni, nell'esprimere giudizi sulle situazioni che mi si sono presentate e che in qualche caso mi hanno messo in forti difficoltà. Il rapporto con i miei Fratelli mi ha dato un contributo rilevante.

3. Il momento storico che viviamo oggi in presenza di un virus che miete tante vittime, che ha provocato la perdita del lavoro a un gran numero di persone, che ha creato problemi non indifferenti dal punto di vista psicologico, che ha inciso in maniera drammatica nei rapporti interpersonali, mi ha indotto a meditare su quanto sta succedendo. Accedendo ai gradi superiori,

ho acquisito conoscenze sui Templari: lo studio della sofferenza di Jacques de Molay, immolatosi sul rogo per le indegne accuse create da Filippo il Bello per conseguire scopi che nulla avevano a che fare con la verità, bensì al fine di impadronirsi delle proprietà dell'Ordine, tanto da disperdere un'Istituzione che tanto aveva fatto nell'assistenza a chi ne aveva bisogno, nel difendere chi soffriva ingiustamente di fronte a prepotenze dei detentori del potere temporale; la volontà di chi voleva ridurre il singolo a ubbidire senza lasciare la possibilità di sviluppare il proprio intelletto, era chiaramente il piano di ridurre la libertà individuale. Il messaggio templare si riflette nella Massoneria in modo netto e chiaro: non si può caratterizzare meglio la tendenza della Libera Muratoria che con l'espressione Bontà Muratoria. La partecipazione di ognuno alla costruzione del Tempio deve contribuire in modo decisivo al nostro miglioramento. Il senso del dovere, l'amore che



nostro prossimo, la convinzione della libertà di individuale e del rapporto di uguaglianza tra tutti gli uomini sono il tributo che ho imparato nelle tornate a cui ho preso parte.

4. La mia frequenza alla vita massonica mi ha consentito altresì di sviluppare un'analisi approfondita sul momento particolare che stiamo vivendo. Credo che un grosso aiuto possa arrivare dalla nostra storia: in particolare, dai momenti che pochi hanno vissuto, cioè il periodo dell'ultima guerra e il successivo dopo guerra. Anche allora uscivamo da un'immane tragedia: i bombardamenti avevano fiaccato le capacità produttive, il tasso di disoccupazione era alto, la popolazione restava ancora in gran parte analfabeta; la speranza - cullata durante il periodo tremendo della guerra civile che si sovrapponeva a quella tra le nazioni - di tornare alla vita

dell'anteguerra non si poteva realizzare. Nonostante ciò, anche grazie al Piano Marshall, la nostra nazione - e con essa altre - riuscì a risollevarsi e raggiungere rapidamente un benessere, diverso dal periodo precedente alla guerra, ma pur sempre una situazione migliore. Anche allora lo sviluppo (il famoso boom economico) si articolò in diverse direzioni di cui, a mio avviso, le più importanti furono gli investimenti pubblici e privati, la compartecipazione popolare a tutti i livelli e l'alfabetizzazione degli italiani.

Ma non devo soffermarmi troppo su un passato che per quanto non esista più, è e sarà sempre la base per guardare al presente con le difficoltà, le urgenze, i problemi, le emergenze della realtà. E nell'affrontare l'attualità ho imparato che non è vero quanto sosteneva Don Abbondio ne I Promessi Sposi che "Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare": coraggio vuol dire superare la paura con giudizio, riconoscere le debolezze per modificarle, custodire la verità per aiutare il prossimo. "Sii coraggioso contro le debolezze. Sii coraggioso per difendere la verità" sono le massime impresse nella mia mente. Durante il mio percorso massonico ho avuto modo di apprezzare che il senso della giustizia deve costantemente prevalere e che il terrore va sempre rifiutato. Quanto posso fare per aiutare il mio Fratello in difficoltà, quanto posso dire o fare per consolare chi mi sta vicino e che in quel momento particolare ha bisogno di aiuto.

5. In specie, mi tornano alla memoria alcune tornate in occasione del Solstizio d'inverno, dove tutto è buio: questo ricordo diventa particolarmente attuale in questo momento di pandemia, allorché tutto appare senza luce. Il futuro sembra crollarci addosso, tutto si presenta nero e senza speranza. Invece il fatto di essere parte di un gruppo iniziatico mi ha dato incessante forza e coraggio di affrontare la realtà e superare ogni impedimento. La partecipazione alla tornata dell'Equinozio di primavera, dove la Luce comincia ad avere il sopravvento sulle tenebre, mi fornisce la prospettiva della rinascita della natura, la prospettiva di un mondo che anche se sembra crollarci addosso, invece ci dona ottimismo e amore. La tornata del Solstizio d'estate presenta un mondo in pieno sviluppo: tutto è amore. Sono fermamente convinto che, una volta passata questa fase critica, tutto non tornerà come prima. Il mondo prima della pandemia era a mio avviso alquanto squilibrato e proprio questa fase virale ha messo in evidenza la noncuranza ai bisogni dei meno fortunati, l'indifferenza ai problemi sociali ed ecologici. Ed è a questo punto che, come Massone, mi sento in dovere di fare ogni sforzo possibile per dare un apporto al cambiamento: credo fermamente che la nostra appartenenza alla Libera Muratoria e l'unione dei Fratelli possa contribuire al miglioramento, oltre che di noi stessi, anche della società profana che ci circonda. Cambiamento che deve condurre verso un mondo più giusto, più equo, più solidale, meno inquinato. Certo, la situazione si presenta alquanto complessa, una situazione a mio avviso fin troppo esplosiva: se i provvedimenti che si cerca di mettere in atto per contenere gli effetti negativi provocati dalla pandemia non sortissero gli effetti sperati non mi meraviglierei e nel prossimo autunno si sviluppessero moti di incontrollato tipo rivoluzionario; e a questo punto avverto l'obbligo di fare quanto in mio potere onde evitare siffatti avvenimenti. Purtroppo le iniziative individuali non possono sortire alcun effetto pratico se non incanalate in piani organici, predisposti da una collettività iniziatica che possa avere un peso significativo: vogliamo abdicare e restare inermi di fronte a ciò? Certamente no! Sento che non possiamo permetterci il lusso di rimanere inattivi e che uniti siamo in grado di fare qualcosa per non lasciare che altre realtà, spesso per interessi di parte, prendano la guida degli eventi con il rischio di ritrovarci in condizioni peggiori di quanto ci si possa ora aspettare.

ICONOGRAFIA

1. Pietro Antonio Rotari (nato a Verona il 30 settembre 1707) raffigurazione di Diana, dea della caccia, presentata nel catalogo Sotheby's del 2015.

RIFLESSIONI SULLA “CENA MISTICA” DEI CAVALIERI ROSA+CROCE

Di L. A.



In quella che viene denominata “la cerimonia della cena”, i Cavalieri della Rosa+Croce dividono il pane e il vino. Ovviamente, tale celebrazione riconduce alla sera del giovedì precedente la Pasqua quando, durante il pasto serale, Gesù compì il medesimo atto con i discepoli, istituendo l’eucarestia e lasciando loro un comandamento nuovo: *“Amatevi l’un l’altro; come io ho amato voi così voi amatevi l’un l’altro”* (Gv. 15,12). Questo fatto ha provocato un certo turbamento nei Fratelli liberi muratori, giacché si è assistito all’abbandono della tornata per ragioni diametralmente opposte: Fratelli praticanti la fede cristiana trovavano tale rituale una profanazione della messa; altri invece, laici militanti, collegavano anch’essi la cena alla messa, vedendo così reintrodotti elementi

liturgici in ambiente massonico. In ambedue i casi si trattava di iniziati che non avevano, a mio avviso, “attraversato il ponte”, ossia non avevano raggiunto la libertà interiore, restando prigionieri degli schemi di pensiero che privilegiano l'apparenza.

Prima di entrare nel dettaglio della cena mistica bisogna sforzarsi di ricercare l'idea, il significato che si cela dietro le parole evangeliche, per cogliere l'aspetto puramente cristico delle cose, poiché il XVIII grado del Rito Scozzese Antico e Accettato è appunto cristico. Il contesto è chiaro: Gesù sta per affrontare il martirio e cerca di dire ai discepoli e a tutti suoi che va ricercata lo spirito della Legge piuttosto che attenersi alla mera lettera; e lo fa spiegando, con il simbolismo del pane e del vino, che l'uomo è un essere di carne e ossa ma che al suo interno custodisce qualcosa di immateriale, di spirituale. Nel vero cristianesimo, il Cristo è l'iniziazione stessa che conduce alla conoscenza della Verità e della Vita, come detto nel vangelo secondo Giovanni (14,6). L'iniziazione cristiana consta di prove che, in un certo senso, sono più difficili di quelle dell'antica iniziazione misterica e ciò dipende dal fatto che il cristianesimo è apparso nel mondo al momento del massimo sprofondamento dell'umanità nella materia. Un momento comunque necessario affinché potesse sorgere nell'uomo la speranza della libertà seppur, per poter risalire da tale abisso si rende necessario uno sforzo più intenso; di conseguenza, la stessa iniziazione si presenta maggiormente ardua, poiché l'individuo deve procedere per prese di coscienza successive di questa sua realtà interiore, ogni volta abbandonando una parte delle sue certezze come se ogni volta dovesse morire per rinascere.

Gesù invita i discepoli a condividere con pane e vino; un gesto apparentemente comune, abituale, ma il cibo e la bevanda rivestono un significato assai più profondo e peculiare, simbolizzando i quattro elementi (acqua, aria, terra, fuoco). Il grano e la vite hanno difatti bisogno della terra (in cui il chicco muore per rinascere pianta), dell'acqua, dell'aria e del fuoco della luce solare, perché senza di essi la pianta non può vivere né dare frutto. Si tratta di prodotti della natura, come l'uomo nati dalla terra; e dopo un complesso processo naturale le materie ottenute, il grano e l'uva, ne subiscono uno a opera dell'uomo che le trasforma in una sostanza molto differente dagli elementi di partenza i quali scompaiono per riapparire in una forma più elaborata.

2000 anni fa il pane e il vino erano considerati il frutto della collaborazione tra Dio e gli uomini. Oggi sappiamo che essi derivano da processi biologici (come la fermentazione): è la vita stessa che li predispone al mutamento. L'elaborazione del grano e dell'uva somiglia a quella dell'uomo: nascita, crescita, trasformazione da parte degli altri uomini fino a un prodotto elaborato. Il pane, solido, è il corpo e il vino, liquido rosso, è il sangue.

Assimilandoli, l'uomo ne fa realmente la propria carne e il proprio sangue e non è scorretto dire che gli uomini sono tutti fatti di una stessa identica sostanza anche se essa è separata in ognuno. Vi è, in altri termini, una reale transustanziazione dello stesso pane nella stessa carne, senza che ciò abbia nulla di miracoloso, salvo il mistero della vita medesima.

Quindi, noi siamo tutti fatti della stessa carne e dello stesso sangue, siamo fratelli in umanità e, di conseguenza, dobbiamo amarci gli uni con gli altri.

La religione cristiana prende le cose da un altro verso; per essa, nel momento della comunione, i fedeli assumono il corpo di Cristo e ciò avviene simbolicamente per i

protestanti e realmente per i cattolici. Ma queste restano convinzioni private che non riguardano la massoneria la quale si attiene invece ai simboli e ai miti trasmessi attraverso i tempi. La sospensione dei lavori dei Cavalieri avviene nell'ora in cui la luce è ritornata in tutto il suo splendore cioè quella nella quale Gesù è resuscitato o meglio nella quale l'iniziato è uscito dalla notte oscura. Pertanto, la cena dei Cavalieri Rosa+Croce non può riferirsi a quella del giovedì santo, giorno in cui Gesù istituì l'eucaristia prima della sua morte sulla croce.

La soluzione del problema viene offerta dall'episodio dei discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-53). Due discepoli in viaggio verso Emmaus incontrarono Gesù resuscitato ma non lo riconobbero. Ciò sembrerebbe incomprensibile, ma il suo significato è che colui il quale rinasce è un essere molto differente da quello che è morto. Gesù e i discepoli condivisero il pasto; egli prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro: ed è in quel momento che i loro occhi si aprirono ed essi lo riconobbero.

Giunti a questo punto disponiamo di tutti gli elementi per comprendere il significato della cena massonica.

I Cavalieri sono disposti intorno alla tavola al centro del Tempio, il pane e il vino circolano nella catena dei Cavalieri e ciascuno mangia e beve il nutrimento materiale che è simbolo del sostentamento spirituale, della conoscenza. Le esortazioni che accompagnano i gesti possono avere significato differente:

- Prendete e mangiate e date da mangiare a chi ha fame.
- Prendete e bevete e date da bere a chi ha sete.

Evidentemente tutto dipende dal tipo di fame e di sete di cui si tratta. Ogni Cavaliere è affamato e assetato e ognuno mangia e beve. Successivamente, per azione delle Forze Vitali, questi alimenti - che come detto rappresentano i quattro elementi - vengono metabolizzati e trasformati in carne e sangue. Tutti coloro che avranno condiviso il pane e il vino saranno della stessa carne e dello stesso sangue e quindi tutti Fratelli in umanità come lo erano Gesù, i suoi Apostoli e i suoi contemporanei.

Questo mi appare essere il senso profondo della cena massonica.

I Cavalieri hanno mangiato e bevuto; hanno la stessa carne e lo stesso sangue.

Emmanuel: Dio è con loro, Dio è in loro.

L'intervallo di tempo che separa la cena del giovedì santo da quella dell'incontro con i discepoli di Emmaus è lo spazio di tempo che corre tra la Morte e la Resurrezione, tra la Morte e la Rinascita.

Tutti gli anni, il giorno del Giovedì Santo, i Cavalieri di una stessa regione si riuniscono in uno stesso luogo per la cena rituale.

ICONOGRAFIA

1. Autore Jaume Serra, Data 1370-1400, tempera su tavola, Palazzo Abatellis, Palermo.

2. *Le Grandes Heures de Rohan* è un libro d'oro miniato, dipinto dall'artista anonimo noto come *Maestro Rohan*, probabilmente tra il 1418 e il 1425. Oggi, questo manoscritto è conservato nella *Bibliothèque Nationale di Parigi*. Dettaglio: un uomo morto davanti a Dio, dove un demone tenta di rubargli l'anima. In sua difesa accorre San Michele Arcangelo che attacca il demone.



AUMENTI DI GRADO DURANTE LA PANDEMIA

